

oo

Arturo Jorio

L E S S I C O P A E S A N O

**Dialetto, storia, vita, tradizioni ed usanze
del popolo di Villa S. Stefano
nel Basso Lazio**

Vol. I: A-J

oo

(Copyright 1986, riveduto 1993)

P r e f a z i o n e

L'idea d'intraprendere questo lavoro mi venne una sera del tardo inverno 1977 mentre, seduti davanti al fuoco da mia sorella Mimma, io e mia moglie Anna ascoltavamo tre belle signore di buona età le quali, scegliendo da un cesto appoggiato sul tavolo della cucina germogli e foglie di cicorie ed altre erbe di prato, erbe matte come le chiamavano loro, da buttar giù nell'acqua che già borbottava sommessamente nel paiolo -da condire poi o strascinare per contorni e minestre- muovevano le loro dita svelte con la destrezza di un trio d'archi in concerto, chiacchierando di questo e di quello nella colorita parlata paesana di una sessantina anni addietro quasi fossero ritornate giovanotte ai tempi di quando la vita e le aspirazioni delle genti paesane erano ancora contenute nella pristina isolazione di un orizzonte storico e sociale limitato dal cerchio dei monti Lepini, Ausoni ed Aurunci, e chi doveva viaggiare e girare per il mondo di fuori ci andava a piedi a Piperno, alle Paludi, a Ceccano, Frosinone e pure oltre fino a Casamari per comperare sciroppi ed altri medicinali dai frati, e quando per andare a Roma, per i pochi che lo facevano, ci s'impiegava tutta una giornata tra carretto e l'ancor mitico treno a vapore della Cassino-Napoli il cui sibilo straziante si poteva sentire in paese, certe notti, risalire dalla valle del Sacco su l'altro versante di monte Siserano.

Mentre quelle tre care signore, che erano mia madre Teresa Petrilli, mia zia Antonina Petrilli e la zia Alessandrina Lombardi, suocera di mia sorella, chiacchieravano, nel loro linguaggio echeggiava tutto un mondo di parlare e modi di pensare e di fare già in rapida fase di sgretolamento a causa delle recenti aperture economiche e sociali, e destinato senz'altro a perdersi quanto prima nell'oblio se qualcuno non avesse fatto uno sforzo per conservare questo tesoro umano di casa nostra; e questo qualcuno, pensai, poteva esser me. Così, matita e taccuino in mano, cominciai ad ascoltare, annotare e a far domande; e ciò facendo, intrapresi senza nemmeno pensarci un viaggio di ritorno agli anni luminosi della mia fanciullezza nel paese, la patria dell'adolescenza prima che partissi per il collegio e poi per l'estero; e nel processo di ricostruire la parlata e rievocare usanze e tradizioni, mi prese la febbre dell'artigiano che restaura con tasselli di colori svariati un meraviglioso mosaico lasciato andare troppo a lungo in rovina e se lo vede rinascere sotto gli occhi e fra le dita.

Lavorando ai rudimenti lessicali del dialetto, sentii la necessità di avere una più chiara visione del nesso storico e sociale delle genti che di generazione in generazione si erano avvicinate entro le mura del paese dai tempi dell'incastellamento verso il Mille, e prim'ancora, lungo la valle del nostro virgiliano "Amasene pater"; e così, messo da parte per il momento il lavoro linguistico, incominciai a far ricerche tra quel poco che rimaneva del materiale documentario ancora reperibile, in condizioni veramente disastrose, nell'archivio comunale di Villa S. Stefano paese stesso, e poi nei fondi più abbondanti, anche se cronologicamente limitati, dell'Archivio di Stato di Frosinone, e a consultare biblioteche. Ne venne fuori la monografia Villa S. Stefano, storia di un paese del Basso Lazio attraverso i secoli, pubblicata a cura della Pro Loco e del Comune di Villa S. Stefano per i tipi di Casamari nel 1983.

Completato questo lavoro di ricerca storica durante i miei annuali

soggiorni in paese, ritornai con più fervore ai miei appunti sul dialetto accresciuti frattanto di molte schede, e ripresi ad ascoltare arrectis auribus la gente che in paese chiacchierava nelle piazze, per le strade e dalle finestre, sostando negli incroci di vicoli e negli aditi, portoni di case e sottoportici intrattenendomi a parlare con quelle persone anziane perlopiù donne, come Mariangela Lucarini vero archivio vivente di notizie paesane, che si muovevano ancora come fantasmi degli anni passati per le strade del paese, annotando e chiedendo chiarimenti, affascinato da queste voci che si eccitavano a raccontare fatti, aneddoti e a ripetere dicerie del tempo che fu. Completai una prima stesura del Lessico nel 1986, inviandone copie ad alcuni amici in paese, che avevano intenzione di patrocinarne la pubblicazione, cosa che non avvenne. Mi ripromettevo di rivedere la stesura originale per completarla e correggerla, ma non mi fu possibile allora a causa di altri impegni. Ed è così che con grande soddisfazione mi sento finalmente in grado di presentare questo Lessico che ho per l'appunto qualificato come paesano perché vuole offrire un ampio panorama non solo del vernacolo, ma attraverso esso penetrare nella vita e condizione umana delle genti del paese, e nel quale il vocabolo diventa la scusa per a aprire una finestra sugli aspetti anche reconditi della vita sociale, privata e sulla condizione umana delle genti del paese. Esso, insieme alla monografia storica su Villa S. Stefano sopra citata, e le poesie in vernacolo e gli scritti di cose paesane raccolti in Amasena tellus, completa la mia trilogia sulla vita della nostra terra.

Avendo fatto riferimento alle "tre belle signore" che mi ispirarono ad intraprendere questo lavoro e le quali continuarono per vari anni a contribuire alla raccolta di informazioni -e la zia Antonina unica superstite continua ancora a fare- e alle quali dedico queste pagine con amore ed affetto, è giusto che io noti qui anche le altre persone che hanno aperto le biblioteche dei loro ricordi paesani ed hanno perciò contribuito direttamente o indirettamente alla compilazione del Lessico, e prime fra esse mia sorella Mimma ed il marito Guido, conversando con i quali nei contatti giornalieri durante i miei soggiorni annuali in paese, nuove parole e dettagli di vita paesana saltavano fuori spontaneamente dal sacco delle loro memorie ad arricchire la raccolta del materiale linguistico e sociale; l'altra mia sorella Clara, la quale rivedendo la prima stesura del testo aggiunse voci ed una quantità di filastrocche, tiritere e cantilene dalle sue rimembranze di fanciulla; il cugino Ilio Petrilli, insegnante e cultore di cose paesane, il quale in varie riprese ha riveduto e fatte aggiunte al testo con vocaboli, proverbi, detti, assiomi ed elucidazioni rendendo possibile una più completa presentazione del quadro culturale di vita paesana, e l'altro cugino Ernesto Primotici che ha seguito assiduamente e con accanimento dovrei quasi dire questo mio lavoro correggendo errori, mettendo a punto ed accrescendo voci e chiarendo locuzioni che per me, vissuto a lungo lontano dal paese, erano rimaste a volte vaghe e confuse. Devo ricordare anche i molti paesani i quali, senza nemmeno accorgersene, conversando fra di loro per le vie e nelle piazze hanno contribuito a stipare, per me passante, il paniere filologico con voci, modi di dire e sfumature di vita paesana estemporanee difficili altrimenti da carpire e che hanno aiutato a dar varietà e vivacità al quadro linguistico e culturale del Lessico. Ed in ultimo ma non per ultimo, un omaggio postumo ad Antonio Felici, amico dell'adolescenza che insieme a me e ad Ilio faceva parte del terzetto dei fratelli Giacchetta, come ci chiamava

mia nonna Nunzia; Antonio Filotea, come era più comunemente conosciuto dal matronimico nell'usanza che prevaleva ancora negli anni addietro, il quale mentre si gironzolava chiacchierando per le vie, vicoli e sottoportici dentro le mura dell'abitato e durante i nostri vagabondaggi nelle contrade vicinali dalla Madonna a San Giovanni e su per la Saluotta alle Fontanelle o risalendo la Valle fino su al Cupiccio in vista dei pagliari del Macchione, con il suo immaginifico estro di artista irrequieto m'instillava quell'interesse ed amore per le cose d'arte, come pure per le vicende della nostra terra sperduta fra i monti, che mi è rimasto per sempre nella mente e nel cuore e che sono alla base dei miei vari lavori sulla storia e la cultura del paese.

Un'ultima considerazione. Chi s'introdurrà nel labirinto dei vocaboli che nel presente lavoro alzano il sipario sulla colorita scenografia della vita del paese com'era tra la metà degli anni Venti e Trenta, dovrà subire un poco la tirannia personale dell'autore che li guida. Se a volte l'elemento personale ed autobiografico diventa eccessivo, me ne scuso ripetendo quanto ebbi a scrivere nella Prefazione a Villa S. Stefano, e cioè che una volta ancora "mi sono trovato a fare un viaggio all'indietro verso gli anni della mia adolescenza passata nel paese," ed ho creduto di poter ricreare più realisticamente la vita di quei tempi considerandomi, come veramente lo fui, uno fra gli altri tanti attori della Commedia Umana Paesana che ora è qui di scena nelle pagine del Lessico.

.....

I n t r o d u z i o n e

Il linguaggio, fatto sociale nato dall'esigenza umana di trasmettere i propri pensieri and altri, trova la sua più immediata e schietta espressione nella parlata dialettale, circoscritta ad un gruppo etnico culturalmente omogeneo, con un materiale lessigrafico limitato ad esprimere le necessità personali ed il fabbisogno della convivenza giornaliera. Nel vernacolo la parola ritiene la sua primitiva sostanza nuda e cruda, e dice perciò pane a pane e culo a culo, senza preoccupazioni letterarie e moralistiche; in esso non esiste l'osceno, ed ogni vocabolo ha la sua giusta misura. Il dialetto è linguaggio molto più vivace, colorito e spregiudicato di quello letterario, data la sua estemporaneità ed il fatto che la parlata spontanea si presta all'invenzione fantasiosa e all'estro della onomatopea di chi lo parla.

Il parlare dialettale difetta generalmente di voci che si riferiscono a concetti ed astrazioni; e quando diventa necessario esprimerli, questi simboli vengono tradotti in una terminologia accessibile alla esperienza popolare, e così dio diventa Gesu Cristo, la patria si personifica nel re, il bene ed il male rispettivamente in paradiso ed inferno, l'amore nel volersi bene e quello coniugale nella figliolanza. Il dialetto è il linguaggio del pratico, del tangibile, del necessario giornaliero, strumento di comunicazione diretta attraverso immagini chiare e senza sottintesi, e tende così a riflettere anche un filosofia empirica della vita consona alla condizione umana di chi lo parla; e come tale diventa fatto culturale di prima importanza nello studio di una popolazione, nel suo divenire storico. Purtroppo i dialetti, sopravvissuti per secoli, sono oggi giorno in piena disfatta, destinati a scomparire inevitabilmente ed in breve tempo per opera della forte spinta di volgarizzazione culturale in atto e la manipolazione dei mezzi di comunicazione e di divulgazione di massa da parte delle forze economiche e politiche; e con la loro scomparsa andrà perduta per sempre non solo la parlata, ma anche tutto il retaggio secolare di tradizioni paesane, di usanze e di modi di vedere la vita che il linguaggio esprimeva; a meno che non si faccia in tempo a salvarlo dalla travolgente piena del progresso materiale. E è questa la premessa del presente lavoro.

Il dialetto, quale linguaggio parlato, non si presta facilmente ad una riduzione dei suoi svariati suoni a segni ortografici; d'altra parte, se lo si vuole conservare come fatto storico-culturale, è essenziale procurargli una veste ortografica di rapporto suoni a segni nel modo più semplice ed intellegibile, senza dover ricorrere all'ingombrante sistema dell'alfabeto fonetico. Nel presente lavoro ho adottato l'alfabeto italiano con qualche variante per render chiaro l'importante rapporto segni-suoni. Occorre però tenere sempre in mente la qualità indefinita dei suoni, di quelli vocalici particolarmente in posizioni di fine parola che possono risultare in una promiscuità ortografica, senza però tradire il nesso etimologico che è poi la ragione storica di ogni vocabolo.

Il vernacolo di Villa S. Stefano, come gli altri del Basso Lazio, trae origine dalla parlata rurale latina che si affermò in queste terre durante l'era di Roma imperiale sovrapponendosi ai preesistenti linguaggi italici, che eventualmente ne rimasero sommersi. Quando la preponderanza politica romana cominciò a venir meno, con le vicende storiche che seguirono-

no, vennero ad innestarsi su questi parlari i linguaggi delle varie genti e soldatesche che passarono o s'insediarono in queste terre, e residui di essi affiorano tuttora nell'analisi lessicale come si vedrà nel testo; e tra questi: il greco bizantino parlato dai soldati di Costantinopoli di stanza nelle terre del Ducato di Roma; il parlare delle varie orde germaniche, goti, franconi, longobardi specialmente; il francese delle soldataglie di Carlo d'Angiò, di Carlo VIII e di quelle napoleoniche nel Sette-Ottocento; il provenzale filtrato attraverso varie mercanzie; lo spagnolo durante la lunga presenza aragonese nel Mezzogiorno, e con esso trapianti dall'arabo, della quale lingua rimanevano anche cespi dai tempi della dominazione araba in Sicilia e nelle Puglie e forsanche dalle permanenze saracene alle foci del Garigliano e nelle terre del Circeo; in tempi più recenti, l'italiano del governo pontificio e poi quello burocratico del regime sabauda, e si arriva così ai giorni nostri con la sguaiata inflessione pseudo-romanesca del dopoguerra, ed infine quel parlare sciatto propagato dalla televisione. Del dialetto originale rimani poco o nulla; e se a qualcuno interessa ascoltare la parlata autentica di Villa S. Stefano come si sentiva ancora fino agli anni Venti, dovrà soggiornare negli USA a Wilkes Barre o ad Aliquippa nella Pennsylvania terre delle miniere di carbone o nei paesi lungo le linee ferroviarie che da Nuova York s'addentravano verso le praterie passando per Cleveland, Chicago ed oltre, oppure aggirarsi per i vasti sobborghi di Buenos Aires nell'Argentina, di San Paolo nel Brasile e d'altri centri del Sud America, tutte terre una volta affollata di gente nostra emigratavi in cerca di fortuna e dove, fra le loro larghe discendeze nate localmente, si trova ancora qualche superstite di quelli che arrivati al principio del secolo parlano ancora il dialetto stretto di una volta.

Il dialetto riportato nel Lessico riflette la parlata corrente nel paese durante gli Anni Venti del presente secolo, prima che le forze di volgarizzazione avessero avuto molto effetto su di esso. E un primo lavoro sul dialetto di Villa S. Stefano fatto criticamente, ma senza troppe presunzioni di filologia scientifica, e che perciò rimane aperto a correzioni, emendazioni e critiche da parte di chi avrà interesse ad accrescerne il valore divulgativo.

.....

ABBREVIAZIONI

accr.	accrescitivo	Lat*.	latino vernacolo
agg.	aggettivo	loc.	locuzione
Arab.	arabo	Longob.	v. Germ.
arc.	arcaico	m.	maschile
art.	articolo	n.	nome
avv.	avverbio	onomat.	onomatopeico
Biz.	bizantino	part.	participio
cfr.	confronta	pass.	passato
cit.	citato	pegg.	peggiorativo
compl.	complemento	pers.	personale
cong.	congiunzione	pl.	plurale
contr.	contrario	poss.	possessivo
contr.	contrazione	prep.	preposizione
deriv.	derivato	pres.	presente
dimin.	diminutivo	prob.	probabile
dispr.	dispregiativo	pron.	pronunzia
Ebr.	ebraico	pron.	pronome
enf.	enfatico	prov.	proverbio
es.	esempio	Provz.	provenzale
etim.	etimologia	qv.	vedasi
f.	femminile	rad.	radice
fam.	familiare	radd.	raddoppio
fig.	figurativo	raff.	rafforzativo
Fr.	francese	rifl.	riflessivo
Fr*.	francese antico	sf.	sostantivo femminile
gen.	generalmente	sin.	sinonimo
Germ.	lingue germaniche	sing.	singolare
Gr.	greco	sm.	sostantivo maschile
inc.	incerto	Sp.	spagnolo
imp.	impersonale	spreg.	spregiativo
ind.	indicativo	suff.	suffisso
indef.	indefinito	sup.	superlativo
Ingl.	inglese	Ted.	tedesco
int.	intensivo	Ted*	v. Germ.
inter.	interrogativo	tr.	transitivo
intr.	intransitivo	v.	vedi
It.	italiano	var.	variante
		vb.	verbo

Riferimenti ad altri lavori dell'autore:

- Villa S. Stefano monografia storica, (Cassino 1983).
Amasena tellus, poesie nel vernacolo di S. Stefano
con traduzione italiana a fronte, (inedito).
Scritti di cose paesane, racconti e rievocazioni,
(inedito).

P a n o r a m a g r a m m a t i c a l e

1. Segni e suoni.

I segni ortografici usati nel Lessico sono quelli dell'alfabeto italiano con i loro suoni corrispondenti, salvo le aggiunte e varianti che seguono:

- a. dieresi con valore sia fonetico che tonico;
- b. lettera j come semivocale e semiconsonante;
- c. lettera u che, oltre alla sua natura di vocale, ha valore di semiconsonante e sostituisce la v dell'italiano il cui suono non esiste nel vernacolo paesano;
- d. le vocali hanno suono soltanto quando portano l'accento o la dieresi, altrimenti sono sorde, ad eccezione della a che ritiene sempre suono di vocale molto aperta, e della u vocale chiusa quando segue c g q j o una vocale accentata, o se forma dittongo;
- e. le vocali senza accento o dieresi sono sorde sia nel testo che in fine di parola ed hanno suono indefinito di oe chiusa anteriore;
- f. la s impura ha sempre il suono del digramma sc dolce.

2. Fonetica.

a allacuðlla marganàtu àrca manà arcubalènu

ä tu mägnj pjägnj läuj uäj lässj pässj

(è molto a perta e lunga, suono contratto di ae nasale che si riscontra generalmente nella seconda persona del presente indicativo di verbi con a nella radice, simile allo Ablaut di alcuni verbi forti nel tedesco; processo di apofonia che ricorre anche nei verbi con è nella radice: lèggja tu löggj scèrna tu scjörn)

b bðbbu barbagjuuàgnu bjöglju bròda béua bruuögna (in principio di parola davanti vocale accentata, la b tende al raddoppio fonetico: bbðbbu bbjöglju bbéua)

c gutturale: cacca cusì cðccja cucúmburu accuccujàtu
calamjðnzju

c palatale: cèsa accída múccjcu caccjà cuöccju accjaccà
cèlla

c palatalizzante, a volte espressa anche con il digramma cj:
macèra-macjèra uöce dóce-dúccju abbacjà cjöntu cincjàru cégnera

ch uachèntu prucché chistu chélla chinga ujöcchju (quando questo digramma precede i o j acquista un suono pronunziatamente alveolare: chinga bðcchji múcchju)

d dícja túrdu addulucàtu uàrda adduécja addemànu

e pennetàra sðrema fémmene àlema Cannelòra leuà (pron.:
p'nn'tàra sðr'ema fémm'n' àl'ma Cann'lòra l'uà)

è lèllera èrua ulèra tèra statèra macèra menèra

é réna castégna masséra frégna udé bjastéma cégnera

f fallónu fräffu úfulu fàucja s'affaccjà frèua frónna

g grauèntu uànga pínguju löngu agguattà sàngu górga

gh ghjðu agghjappà strénghe ghjúda ghjàua (come chi, tende a suono molto alveolare: ghjésja fðgghji ghjàue ghjúda)

gj gjàra arèggja leggjöru gjógna gjalúsu s'appuggjà

gli caglîna puglîccju uglî glîma cuglîcuju gljâna (ha suono duro soltanto in glîglî, cfr. fâ ju glîglî, fare il solletico.)

glj agljumâlu gljâna möglje uöglja curâglja quâglju

gu gnôra lâgni strégna uörgna gnêra gnurântu gnâppa

h (usato nei digrammi ch gh q.v.)

i (vocale sorda) ömmîni âsinu silènziju limòsina urijâ

î accîda pucînu jînzutu addurmî píru cuglîcuju scî

j (semivocale spesso intercambiabile con la i specialmente per dare suono dolce a c g ed alveolare ai digrammi ch gh gl) ulöccju ag-
gjöгна äglju cauâglja uagljözzu cudcja cuöccj mammöccj öcchji

scruöcchji ufnchju ghjêsja önghja zúglju strúglju uöglju bjöglju

j (semiconsonante quando precede o segue vocale con accento, e riflette generalmente una radice consonantica) jöru uöju jînzutu

curêja sâuja strúja júrnû râja Uallaréja Jöla jönnuru uîja

l allacudlla ulâ uâlla löntu ullânu lèllera limönu

m mammöccju murîcu uömma mûnnu âlema annömmudu muglîca
(spesso la m in principio di parola viene raddoppiata anche ortografica-
mente: mmjörnu mmâscara mmjösû mmunnézza mmdllu)

n fûnnu annèntu nöttija cunâta naticchja namúcchja

o (la o non occorre mai in posizione sorda sostituita dalla
u vocale sorda: luntânu mucculöttu amullâ)

ö ömu ndcchja mammöccja löcca sdillönga öra gnôra böccu

ó önghja uöcca cuncuönu ajöccu scrucçuönu önzâ balörda

ö (suono anteriore molto chiuso di oe contratto simile al ted.

ö oe ed al fr. eu) möglje cancjöglju öcchju örtu jö curöglja

p panúntu römpa zappítu pízzu appèna púppa ghjâppa

q aquâru quându squaquarâtu squânnu quâglju quâzzera

r réna peurâru níru arajâtu rulluzzâ cruâra callâra

s sîlucu pantâsima assemâ ajössu pussèssa ntrusumarînu

sc scenecâ mûscju scjölla arescî Ascènza rûscju scélla

s (da ricordare che la s impura ha suono del digramma sc
dolce: stöngu ujöstija rastâ cudsta scöla ngústja müstu ajösta

t títu mâtire uttîna stennetûru tjöstu trézza atâru

u (vocale: ha suono proprio quando porta l'accento) rûscju
prûngu tûturu útimu tammûru panúntu strúnzu (quando segue le conso-

nanti c g q) cucurúzzu uâcu sângu squaquarâtu cûlu pungulèntu,
(ed in principio di parola) ussèssu ulöccju urijâ; (ha suono sordo in

posizione atona) purtucâglju ntruncâ culöntu luntânu sdillungâ,
(e suono chiuso di ö in posizione finale che si prolunga quasi un eco

in parole che terminano in c g) luntânu pungulèntu luntânu, e pècu
ucu sângu prûngu cudccu pr.pècuö uâcuö sânguö prunguö cudccuö)

u (la u semiconsonante ha suono velare simile a quello della
w inglese, ed è riconoscibile come tale quando segue o precede vocale
con o senza accento inclusa la u vocale, nei dittonghi quando risulta
dalla contrazione di ou e dalla sua radice consonantica) uiziju nûua
uénna cauâglju abbeurâ öu abbrèu uâglju uânga aué ualîcja (ed
anche in principio di parola dove a volte per ragioni fonetiche ed etimo-
logiche porta l'accento acuto per indicare la caduta di consonante prece-
dente) unnèlla untâglju ullânu úfulu útu ussèssu untrésca
útu úfulu dal lat.: ventulus cubitum bubalus.

z (come nell'italiano questa lettera può avere suono aspro ts

glj'accruðccu	glj'accruðchij	glj'úrzu	glj'úrzj
nu bðccu	l'accruðccura	ju ufnchju	ji ufnchji
n'öcchju	tré bðcchji	ju pinguju	ji pingujj
ju pjätu	dúji öcchji	ju lenzjöju	le lenzðla
glj'össu	le pjätta	glj'örtu	l'örta
ju murícu	l'ðssa	ju pètu	le pèta
	le murícura		ji pjötj
glj'ðmu	glj'ömminj	ju pöce	ji púcj
ju fazzulétu	ji fazzulítti	ju facjulétu	ji facjulítti

I nomi femminili hanno desinenza in a e e talvolta anche in u al singolare ed in e i j a ra al plurale:

l'álema	l'áleme	a fémmena	le fémmene
a cércja	le cérce	na càsa	le càse
a uíja	le uíje	l'ógna	l'ógne
a möglje	le möglj	a mätre	le mättri
a zuffràuja	le zuffràuja	a curöglja	le curöglja
a pècu	le pècura	l'äcu	l'äcura
a leufna	le leufnera	a ghjésija	le ghjésije

L'infinito di verbi sostantivato non ha plurale:

le pjöua	le pjägna
le cöra	le uömma

5. L'aggettivo.

Qualitativo:

brúttu	brútti	brúttu	brútte
bjäncu	bjänchj	bjänca	bjänche
jäutu	jäuti	jäuta	jäute
löngu	lönghj	lönga	lönghje
bjöglju	bjöglj	bèlla	bèlle
ujöcchju	ujöcchji	uècchja	uècchje
dúcu	dúcj	döce	döce

Possessivo:

maschile	mjö	femminile	méja
	tjö		méja
	sjö		séja
	nöstru		nöstra
	uöstru		uöstra
	sjö		séje

L'aggettivo possessivo segue generalmente il nome:

ju líbbriu mjö	a rözica séja
ju zfu tjö	a möglja téja
ju píccuru sjö	a trézza séja
ji mörti nöstri	a rözza nöstra
ji figlj uöstri	le figlje uöstre
ji parönti sjö	le unnèlle séje

Con nomi di parentela ed in alcuni altri casi, l'aggettivo possessivo diventa enclitico:

màtrema	màmmeta	pàtrumu	pàttu
fràtumu	fràttu	sòrema	sòreta sòrta
nònnumu	nònneta	zìumu	zìta
nòrema	nòreta	(ma ju jònneru tjö)	
cunàtumu	cunàttu	nepòtumu	nepòttu
figljumu	figljutu	figljema	figljeta
càsema	càseta (anche)	càsma	càsta

Dimostrativo:

maschile	sing.	chìstu	chìglju
	pl.	chìsti	chìglj
femminile	sing.	chèsta	chèlla
	pl.	chèste	chèlle

Numerale:

ùnu	ùnnicju	trènta
dúju	dúdicju	quarànta
tré	tríducju	cinquànta
quàttru	quattòrdicju	cjòntu
cínqu	quínnicju	ducjòntu
sèju	síducju	míllu
sèttu	discjassèttu	dujumíla
udttu	dicjòttu	cínqumíla
nòu	dicjannòu	cjòntumíla
djòcju	uìntu	milijònu

Cardinali: (poco usati, al massimo fino a decimo)

prìmu	secùnnu	tèrzu	quàrtu	quìntu
sèstu	sèttumu	uttàu	nònu	dècju

6. Pronome.

Personale:

soggetto		complemento		
jö	lèggju (lèggju)	mi	me	ca mi lèggj?
tu	lèggj	ti	te	te lèggju na bèlla stòrja
jìssu	lègge	ju	glju se	ju lèggju jö ju líbbu
jéssa	lègge	la	a se	a lèggju jö ssa fàula
núa	leggjàmu	núa	ci ce	ce la leggjàmu nzjòmbra
uúa	leggéte	uúa	uú	uú lèggju na pujesía
jìssi	lèggjunu	ji	glj si	ji sjòntj lèggja?
jésse	lèggjunu	le	se	se sjòntunu lèggja

Spesso i pronomi **mi ti si** appoggiano con contrazione alla preposizione che li condiziona **cummí cuttí** (jànna cummí ujöngu cuttí) ed a volte per enfasi la preposizione viene raddoppiata in posizione enclitica **cummícu** (tjòta mení cummícu j zittu) **cuttícu** (uöglju prèpja mení cuttícu).

Possessivo:

maschile		femminile		
mjö	lu pànu jè lu mjö	méja	méje	sö cuòse méje
tjö	chìssj sö càzzj tjö	téja	téje	a càsa téja
sjö	ju spàcu à glju sjö	séja	séje	a uòcca séja
nòstru	chìssu à glj'òmu nòstru	nòstra		nnu jè la nòstra
uòstru	le fòru uòstru	uòstra		a tèra uòstra
sjö	ji bòcchji sö glj sjö	séje		sö tütte séje

Dimostrativo:

maschile chistu chissu chéssu chiglju

chistu nn' à uéru chissu gnu cunòscu
ca uò dicja cu chéssu? chiglju à n'òmu cattiu

femminile chésta chéssa chélla

chésta ntu scuòta màju chéssa stà sèmpriu a cjaulà
chélla à prèpja na bèlla fèmmena

Interrogativo:

ghj ghj me dice na cuòsa ghj n' àtra
ca ca chéssu ca me stāj a dicja?

Relativo:

ghj ntu dīcu ghj me lu dēsse
ca ca me sj dīttu?

Quantitativo:

tūtту araccuòntamelu tūtту
tūtти ce sò menūti tūtти (tuttiquanti) alla fèsta
tūtте le fèmmene sò tūtте mēse mātте
catūnu catūnu lu tēta sapé
catūna catūna aremāne sèmpriu arētu
necjūnu a mātrema nna uè a truuà niscjūnu
necjūna necjūna me sà dicja lu uéru
cīca me ne mājnu sūlu na cīca
trōppu me sj missu trōppu a sta sctudèlla
namūcchja di gēnte cj' à menūta namūcchja
pōcu chīssu à trōppu pōcu
pōca di ghjácchjera ne tjōta fà pōca

7. Preposizione.

semplice

di a càsa di pàtrumu

articolata

diglju a càsa diglju prētu
glju ju palàzzu glju marchésu
glji a rōlla glji pōrcj
della ju purtōnu della ghjēsja
lla a pōrta lla ghjēsja
delle a ufja delle pràta
lle a ufja lle pràta

(Da notare che la preposizione di nei nomi di località, di persone ed in altri casi cade e l'indicazione del caso viene espressa con il raddoppio della consonante iniziale a badīja Ffòssandua Ccasamaru ju mārū Ttaracīna ju uéscuu Fferentīnu a càsa nnònnumu a frégna ssòreta)

a uatténne a càsta

aglju jí aglju Purcīnu
alla l' àqua cōre alla ghjēuca
aglī dà bōtte aglj' àsini

da menéunu da luntānu

alle jéua apprōssu alle fèmmene
daglju ricaléunu daglju Macchjōnu
daglj uléunu daglj nīri
dalla spezzà l' àqua dalla jistèrna
dalle arazzeccà dalle Pràta

pe partī pe Pipjōrnu

peglju passàu peglj' Ouzzu

	peglij	córa peglj ufculi
	pella	antrà pella pòrta arapèrta
	pelle	aggirènnu pelle ufje
cu uà cu màmmeta	cuglju	à scítu cuglji pàtru
	cuglj	jíu a càccja cuglj fràti
	culla	s'arabbjàu culla mòglje
	culle	laurà culle màni

Improprie:

ncíma	arazzeccà ncíma aglju Caútu
attèra	te jèttu ntèra cu nu cazzòttu
ntèra	cadíu ntèra túttu a na bòtta
fòru	jòscj fòra prepjaméntu mó
mànau	cj mèsse ju rullaröju mmanu
mmócca	tenéua nu filu di pàglja mmócca
mmjòsu	se féce làrgu mmjosu a namúcchja di gènte
addjòssu	ca te pòzza agghjappà a rógna addjòssu

8. Congiunzione.

Coordinativa:

j	jíssu j jéssa	sòrema j fràtumu	pàttu j màmmeta
ní nà	ní jíssu ní jéssa	nà uòju nà addumànu	nà mó nà màju
ò	ò jíssu uè ò ca cj uàu jö	a glju tòlla	
ma	ju ghjàmu ma jíssu nn'arispónne		

Subordinativa:

ca	fà chéllu ca uò	scàppa ca t'agghjappu
cúmmu	màgna cúmmu ujö j pö uà	
quàndu	t'aspèttu quàndu sòna a campàna	
nfénta	zítu j scútumu nfénta ca finíscu	

9. Avverbio.

Di modo:

accusí	tu sj accusí cattíu	ns'arispónne accusí a pàttu
allusí	tà na ghjácchjara allusí lóngu	ca te fà addurmí
màlu	nònnumu se sènte màlu	npenzà màju màlu diglj'àtri
bènu	fà bènu j scudrditj j fà màlu j pènsicj	
mèglju	à mèglju campà n'ànnu da lijónu	ca cjöntu da pècu
pèggju	gnòra Zinfaròsa stà pèggju j cj sò	ghjamàtu ju mjöticu
pèju	ssu mammdccju púzza pèju lle pàlle	spaccàte
pjànu	me ne ujöngu pjànu pjànu	
fòrtu	stà a pjdua fòrtu	
löntu	ghj uà löntu uà sànu j uà luntànu	
lèstu	ghj uà lèstu fà a còrza culla mòrte	
dúcju	chélla mammdccja tè na uóce	accusí dócja ca nsesà

Di tempo:

uòju	uòju à fèsta	si tu ujö uòju me cj tröuj	pessicúru
jöru	jöru me uénne a truuà sòreta	andó sj jítu jöru?	
mó	jànna ajòccu prepjaméntu mó	mó me tjönguta nnejí	
dóppu	dóppu ca tu me sj détta a uerità	pö jí alla Pòrta	
apö pö	apö jàmu alla cantína a béua	jànname a truuà pö	

addumànu
masséra

addumànu cj'arizzamu céttu pe jì alla fjörija
masséra jàmu a durmì lèstu c'addumànu jamu alla mdla

Di luogo:

ajöccu
ajössu
allöcu
ajösta
ajölicja
ammöntu
allammöntu
allabbàllu
ncíma
attèra
ntèra
pettèra
nnèntu
arètu
ucínu
drèntu
föru
andó
cuuèllu
nsandó

jànna ajöccu ca te dðngu nu bðccu à friscu ajöccu
nte mdua d'ajössu stättj assísu ajössu j mðsca!
ncj jì allöcu attèra ca cj'arèsc glj'ðmu níru
quàndu jö partíj p'ajösta jéu ancúbra nu mammðccju
sö namúchja d'ànna ca pàtrumu stà jettàtu p'ajölicja
zima aràbbita ammöntu a Santu Uastjànu
jàmu na cica allammöntu
le funtàna stö tütte allabbàllu
azzécca ncíma pe na cica
càla attèra ca te uöglju parlà
glju jettàu ntèra cu na bötta
se nfucjàu j cadíu pettèra
jíssu jéua nnèntu (annèntu)
jéssa glju secutéua rètu arètu
jànnume mpjú uccínu
chíglju jéua drèntu
chélla scéua föru (föra)
andó (ndó) sj jíta maddumànu?
nsu jíta cuuèllu
jö ulèra jì nsandó j m'allacuðlla pu sèmpru

Di affermazione:

mbè
addauétu

Ujö? Mbè ca ujöngu
À remenútu addauétu figljutu? (dauétu paddauétu)

Di dubbio:

pojèssa
putèssa

pojèssa ca uè píru sðrema
putèssa ca uànnu cj jàmu píru núa alla Santíssima

Di negazione:

nnà
nnú
ncj
nummàncu
njèntu

te su díttu nna cjöntu uðte
nnú me pèta màncu na caramèlla
cuttícu jö ncj prépja ujöngu
nte lu dícu nummàncu culle bötte
ammí nnu me mpðrta njèntu

(Le negazioni nnà nnú spesso diventano proclitiche dando senso negativo ai verbi.)

nsapè
sentí
finíscja
sapè
ntèna
cunðscja

nsapèu ca tu meníuj uöju
Ca sj súrdu? Nsjöntj ca te stà a ghjamà màmmeta?
Cunàtta nfinisce màju di cjaulà
Nsàccju se pðzzu mení allammöntu masséra
Nnantönnj chéllu te stðngu a dícja, bjöglju mjö?
ndnnumu s'à rimbambítu j ncunðsce pjú nicjúnu

10. Verbi.

Nei generi e modi, la formazione dei verbi si avvicina a quella dell'italiano, ma rimane molto più schematica. Nei tempi manca il futuro, che viene espresso con il presente indicativo qualificato se necessario per chiarezza con avverbi di tempo: Ujö cummí addumànu? Cj ujöngu. Puscràju

jö j ti jàmu nzjömbrà alla fjörìja. Uabbè?

Il verbo ausiliare è unico, jèssa, usato per formare i tempi composti dei verbi sia transitivi che intransitivi: jö su scítu jö su magnàtu. L'equivalente dell'italiano avere, aué, nel senso di possedere è il verbo servile tené, ma occasionalmente viene usato come ausiliare, sempre intercambiabile con jèssa:

jö auíssu		ca t'auíssu (fússu) scutàtu
tu auíssj		ca me l'auíssj (fússj) dítu
jíssu auésse		sj l'auésse (fússe) sapútu
núa auíssumu		sj cj'auíssumu (fússemu) menúti
úa auíssete	auíste	sj l'auíste (fústj) sènta pjàgna
jíssi auíssunu	auíssu	sj cj'auíssunu (fússemu) ricurdàti

Un altro residuo del verbo aué occorre nella terza persona singolare nella forma di à, intercambiabile con il più comune jè:

jíssu à mammòccju	jíssu jè mammòccju
jéssa à bèlla	jéssa jè bèlla

Coniugazione del verbo ausiliare jèssa:

Indicativo Presente:

jö su	söngu	scítu fòra	leggjùtu ju líbbbru
tu sj		cadútu ntèra	dítu lu uèru
jíssu jè	à	mammòccju	magnàtu lu pànu
jéssa jè	à	na bèlla figljà	ròtta a riccjòla
núa sému		jíti alla ghjésja	cantàtu all méssa
úa sète		menúti ntjòmpu	fríddu
jíssi sjòtu	sö	gènte méja	ghjappàta na uólepa
jésse sjòtu	sö	figlje bòne méje	détte bucíje

L'imperfetto ed il passato remoto si confondono nell'uso:

jéu	jíu	finítu di magnà
jéuj	jíuj	ncumunzàtu a scríua
jéua	jíua	détta na paròla zòzza
jauàmu	jeuàmu	mparàtu a lèggja
jauàte	jeuàte	jítj a truuà cjamòtte
jéunu	jíunu	calàti attèra agljù passéttu

I tempi del passato prossimo e del trapassato sono altrettanto indifferenziati:

jö su stàtu málu cùlla frèua	jéu stàtu
tu jíuj fàttu nu sullutrónu	jíuj
jíssu jéua scappàtu pella Purtèlla	jéua
núa jauàmu a raccòlla le jíue	jauàmu
úa jauàte sèmpriu nzjömbrà	jauàte
jíssi jéunu alla fjörìja lla Matòdna Prussjòju	jéunu

Congiuntivo

Presente

su	sj cuntjòntu ca jö su menútu?
sj	ca sj prépja addemenútu pàzzu?

sa Sa ludàtu Gesucristu. Sèmpru sa ludàtu
 sàmu sàmu òmminj ò sàmu pörcj?
 sàte Ca sàte beneditti túttiquànti
 sòtu nnu me mprèma ca sòtu màschji ò fémme

Imperfetto

fússu	súlu jö a ulétte bènu
fússj	fússe ca fússj jítu prima jö
fússe	menúta píru sòreta cuttí
fússumu	arriuàti na cica pjú lèstu
fúste	dittu lu uèru amméce di bucije
fússenu	súlu jíssi a mení

Passato

Trapassato

su stàtu	fússu stàtu
sj stàtu	fússj stàtu

ecc

ecc

Condizionale

Presente

Passato

sarija	sarija stàtu
--------	--------------

saristj	saristj stàtu
---------	---------------

sarija	<u>ecc</u>
--------	------------

sarjumu

sariste

sarjenu

Nelle proposizioni che esprimono la condizione in un periodo ipotetico, introdotte dalla protasi con la conseguenza nell'apodosi, il condizionale segue una coniugazione particolare nelle prime e terze persone, quasi un futuro dell'imperfetto come segue:

jèra	sj cj jèra	menútu píru jö chéssu nte sarija succjössu
saristj	sj cj saristj	<u>ecc</u>
jèra	sj jíssu jèra	menútu ce sarija dàta n'affèrta <u>ecc</u>
jèrunu		
sariste		
jèrunu		

Imperativo:	sj sàte	sj bönu	sàte cuntjönti
Infinito:	jèssa	tu tjöta jèssa bönu	ca sennö te döngu le bötte
Participio			
passato	stàtu	su stàtu	màlu jenötte
Gerundio	ssènnu	ssènnu fàttu nötte,	jèmmu a durmí

Coniugazione dei verbi regolari.

I verbi si raggruppano in tre coniugazioni:

in a	lèggja	magnà	puliscja
in é	udé	caté	ulé
in i	durmí	sentí	arammurí

Cratteristica della coniugazione dei verbi nel dialetto santostefanese è il processo di apofonia che si verifica nella vocale di radice nella seconda persona singolare del presente indicativo e che può anche

verificarsi nella terza persona plurale di certi verbi, secondo lo schema che segue:

a	ä	lauà	tu läuj	partí	tu pärtj
a	ö	arapri	tu aröpri (jïssi aröprunu)		
e	i	scennecà	tu scënnichj	seccà	tu siccj
e	ö	annestà	tu annöstj	sprescjà	tu spröscj
è	ö	leggja	tu löggj	jèscja	tu jöscj
é	i	béua	tu bíuj	strégna	tu strígnj
ò	ö	cuòlla	tu cuöglj	allacuòlla	tu t'allacuöglj
ó	ú	córa	tu cúrj (jïssi curörunu)		
u	ú	scutà	tu scútj	assucà	tu assúchj
u	ö	murí	tu mörj	ammalluzzà	tu ammallözzj

Coniugazione dei verbi

Infinito:

	magnà	scèrna		caté	durmí
Indicativo:			Presente		
jö	mägnu	scèrnu		cätu	dörmu
tu	mägnj	scjörn		cätj	djörmj
jïssu	mägna	scèrne		cäte	dörme
núa	magnàmu	scernàmu		catàmu	durmàmu
úa	magnàte	scernàte		catàte	durmàte
jïssi	magnunu	scjörnunu		cätunu	djörmunu
			Imperfetto		
	magnéua	scernéua		catéua	durméua
	magníuj	scerníuj		catíuj	durmíuj
	magnéua	scernéua		catéua	durméua
	magnauàmu	scernauàmu		catauàmu	durmauàmu
	magnauàte	scernauàte		catauàte	durmauàte
	magnéunu	scernéunu		catéunu	durméunu
			Passato remoto		
	magnàj	scerníj		catíj	durmíj
	magnístj	scernístj		catístj	durmístj
	magnàu	scerníu		catíu	durmíu
	magnèmmu	scernèmmu		catèmmu	durmèmmu
	magnèste	scernèste		catèste	durmèste
	magnörunu	scernörunu		catörunu	durmörunu
			Passato prossimo		Trapassato
	su magnàtu	su scernútu		su catútu	su durmítu
	sj magnàtu	sj scernútu		sj catútu	sj durmítu
					<u>ecc.....</u>

Congiuntivo

Presente

Segue la coniugazione del presente indicativo.

Imperfetto

magnéssu	scernéssu	catéssu	durméssu
magníssj	scerníssj	catíssu	durmíssu
magnésse	scernésse	catésse	durmésse
magnéssumu	scernéssumu	catéssumu	durméssumu
magnèste	scernèste	catèste	durmèste

magnèssunu	scernèssunu	catèssunu	durmèssunu
Passato prossimo		Trapassato	
ca su magnàtu	scernùtu	fùssu magnàtu	durmùtu
		<u>ecc.....</u>	

Condizionale

Le voci fra parentesi si riferiscono all'uso nelle condizioni ipotetiche.

Presente	Condizionale	Passato	
magnaríja (magnèra)	scernaríja (scernèra)	cataríja (catèra)	durnaríja (durmèra)
magnarístj	scernarístj	catarístj	durnarístj
magnaríja (magnèra)	scernaríja (scernèra)	cataríja (catèra)	durnaríja (durmèra)
magnarímu (magnèrumu)	scernarímu (scernèrumu)	catarímu (catèrumu)	durnarímu (durmèrumu)
magnaríste	scernaríste	cataríste	durnaríste
magnaríjunu (magnèrunu)	scernaríjunu (scernèrunu)	cataríjunu (catèrunu)	durnaríjunu (durmèrunu)

Imperativo-esortativo:

tu	magna	scjörn	...	djörn
núa	magnàmu	scernàmu	catàmu	durmàmu
úa	magnàte	scernàte	catàte	durmàte

Participio passato

magnàtu	scernùtu	catùtu	durmùtu
----------------	-----------------	---------------	----------------

Gerundio:

magnènnu	scernènnu	catènnu	durmènnu
-----------------	------------------	----------------	-----------------

Coniugazione dei verbi servili

tené (avere) **tenéta** (dovere) **puté** (potere) **ulé** (volere)

Indicativo

Presente

jö	tjöngu	tjönguta	pözzu	uöglju
tú	tjö	tjöta	pö	uö
jíssu	tè	tèta	pö	uö
núa	tenàmu	tenàmuta	putàmu	ulàmu
úa	tenéte	tenéteta	putéte	uléte
jíssi	tjötunu	tjötuna	pötunu	uötunu

Imperfetto

tenéu	tenéuta	putéua	uléu
tenístj	teníutj	putíuj	ulíuj
tenéua	tenéuta	putéua	uléua
tenauàmu	tenauàmuta	putauàmu	ulauàmu
tenauàte	tenauàteta	putauàte	ulauàte
tenéunu	tenéuneta	putéunu	uléunu

Passato

teníj	teníjta	putíj	uöttj
tenístj	tenístita	putístj	ulístj
tenétte	tenétteta	putétte	uötte
tenémmu	tenémmuta	putémmu	ulémmu

	teníste tenífunu	tenísteta tenífuteta	putíste putífunu	ulíste ulífunu
Congiuntivo		Presente		
	tenéssu teníssj tenésse teníssemu tenésta teníssenu	tenésseta tenísseta tenésseta teníssemuta tenésseta teníssenuta (forma imprecativa)	putéssu putíssj putésse putéssumu putésta putíssunu ca pözza pözzj pözza pözzàmu pözzàte pözzunu	uléssu ulíssj ulésse uléssumu ulésta ulíssunu
		Imperfetto		
	tenaríssu tenaríssj tenarésse tenaríssemu tenaríste tenaríssemu	tenarísseta tenaríssjetj tenarésseta tenaríssemuta tenarísteta tenaríssenuta	putaríssu putaríssj putarésse putaríssemu putaríste putaríssenu	ularíssu ularíssj ularésse ularíssemu ularíste ularíssenu
		Condizionale		
	tenaríja (tenèra) tenarístj tenaríja (tenèra) tenarímmu (tenèrumu) tenaríssete	tenaríjeta (tenèreta) tenarísteta tenaríjeta (tenèreta) tenarímmuta (tenèramuta) tenarísteta	putaríja (putèra) putarístj putaríja (putèra) putaríssumu (putèrumu) putaríssete	ularíja (ulèra) ularístj ularíja (ulèra) ularíssumu (ulèrumu) ularíssete
	tenaríjunu (tenèrunu)	tenaríjunuta (tenèruneta)	putarífunu (putèrunu)	ularíjunu (ulèrunu)
Imperativo -esortativo:	tè	tjötta	pö	uö
	teníte	teníteta	putàte	ulàte
Participio passato:	tenútu	tenútuta	putútu	ulútu
Gerundio:	tenènnu	tenènnuta	putènnu	ulènnu

Per quanto riguarda i verbi riflessivi, impersonali, irregolari come pure per altre nozioni grammaticali si fa riferimento ai singoli lemmi del Lessico.